



## Risorgimento. Le nuove ricerche

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia ha prodotto molti studi ma anche molte "falsificazioni" e distorsioni storiografiche

# TRA STORIA E MEMORIE

di VITO TETI

### Scenari

Filoleghisti e neoborbonici in guerra tra loro sono giunti a negare il merito di quella epopea. Meglio la produzione meridionale e calabrese

**L**e celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, a volte apprezzabili e problematiche, non si sono sottratte alla "falsificazione" storiografica e a una distorsione ideologica. Le spinte separatiste e all'irrisoluzione dell'unità d'Italia, hanno finito col creare presso élites culturali, artisti, cineasti, musicisti un sentimento nazionale prima sconosciuto.

Nell'ambito della ricerca storica abbiamo assistito a un proliferare di pamphlet, libelli, scritti "ideologici", di maniera, pacchetti commerciali ed editoriali, che non hanno aggiunto molto a quanto sappiamo da decenni. Si sono scontrati in una sorta di nuova guerra civile nazionale, leghisti e nordisti, da una parte, neoborbonici e separatisti sudisti, dall'altra. Obiettivo comune è stato quello di gettare, con l'acqua sporca, il bambino; di negare, addirittura, l'esistenza del Risorgimento. In questo quadro culturale e ideologico, in genere sconcertante, appaiono, davvero, salutarmente, originali, innovativi tante iniziative, molte ricerche, diversi studi che hanno scoperto o riscoperto figure, episodi, momenti del Risorgimento calabrese e meridionale, messo sempre in stretto rapporto con vicende più generali.

**Patrioti e garibaldini "noti" di Calabria: Benedetto Musolino, Giovanni Nicotera, Raffaele Piccoli, Achille Fazzari, Ricciotti Garibaldi.** Numerose iniziative pubbliche sono state promosse e organizzate dalla deputazione di Storia Patria della Calabria, con l'infaticabile presidente Giuseppe Caridi, e dall'Istituto Storico Calabrese per l'Antifascismo, presieduto dall'attivissimo Giuseppe Masi. Un'attenzione particolare è stata rivolta a figure di garibaldini (non mi riferisco a

quelli partiti con i Mille) che hanno giocato un ruolo decisivo e importante spesso trascurato, prima durante il periodo borbonico, poi nel '48 e dopo con l'unificazione. Mi limito, in maniera parziale e provvisoria, a segnalare soltanto recenti pubblicazioni.

Per la Locride, per i fatti di Gerace e per i moti nel Reggio va segnalato il catalogo curato dalla Soprintendente Francesca Tripodi, con la collaborazione di Ada Arillotta, dove troviamo saggi di Giuseppe Caridi, Vincenzo Cataldo, Rocco Liberti, Francesco Arillotta, Bruno Polimeni, Angelina De Salvo, e di Ada Arillotta, I Garibaldini Calabresi nella spedizione dei Mille (Plutino, Calafiore, Morgante, ecc.).

Merita, tuttavia, di essere menzionato in apertura Benedetto Musolino (Pizzo Calabro 1809-1885), di idee liberali e antiborboniche, formatosi prima al liceo-ginnasio di Monteleone (oggi Vibo Valentia) e poi a Napoli, dove frequentò la facoltà di giurisprudenza. La sua vita di cospiratore, garibaldino, rivoluzionario, senatore del Regno è troppo importante per non essere oggetto di attenta ricostruzione, come ha fatto su questo giornale il suo discendente Saverio Musolino, che cura il prezioso Archivio di famiglia. Tra i tanti studi mi piace segnalare quello di Antonio Bagnato ("Benedetto Muso-

solino e Giovanni Nicotera: Storia di una formazione politica", pp. 65-75, in Antonio Bagnato, Giuseppe Masi, Vincenzo Vilella (a cura di), "Giovanni Nicotera nella storia italiana dell'Ottocento", Rubbettino, 1999), dove lo studioso si sofferma anche su Giovanni Nicotera (Sambiase, 1828-Vico Equense 1894) e su Raffaele Piccoli (Castagna, 1819-Catanzaro, 1880), rivoluzionari, perseguitati, garibaldini, segnati da alterne fortune. Alla figura di Ricciotti Garibaldi, in particolare sugli episodi meno noti della vita dello stesso, visti anche in chiave familiare, si dedica da anni la nipote Annita Garibaldi Jallet. Sulla scia del progetto che si è svolto dal 2000, in contemporanea con l'inaugurazione del museo sito nella villa Garibaldi di Riofreddo (che fu la casa di Ricciotti e Costanza Garibaldi), diretto da Annita Garibaldi e attuato da giovani collaboratori del museo, si sono svolti studi e ricerche dedicati ai "Garibaldi dopo Garibaldi" (tradotti in un libretto in una mostra itinerante).

Molte le iniziative, organizzate a Staletti, per ricordare il centenario della morte di Achille Fazzari. Nato a Staletti nel 1839 arruolato da giovane nell'esercito borbonico, nel 1860 disertò per unirsi ai Mille di Garibaldi. Il suo nome è legato, tra l'altro, alla bat-

taglia del Volturno del 1860 e allo scontro di Montelibretti del 1867. Segue Garibaldi a Caprera e tra i due nasce una grande amicizia che durerà fino alla morte dell'eroe dei due mondi. Fazzari fu anche parlamentare della XII e della XVI legislatura. Le vicende della sua vita sono adesso ricostruite da Antonio Froio grazie alla mostra dal titolo "Il Risorgimento italiano" e al volume "Achille Fazzari. La Costituente. Garibaldi da Napoli a Palermo, editi dalla Biblioteca Comunale "Vivarium" di Staletti nel 2010.

**Garibaldini meno "noti" e "riscoperti": Girolamo Comi, Luigi Comi, Giuseppe Pace, Antonino Pietropaolo, Napoleone Scugli.**

Non è superfluo ricordare la distinzione tra garibaldini che fanno parte dei Mille e garibaldini che si uniscono a Garibaldi in diverse fasi della sua spedizione. E così bisogna ricordare che a proclamarsi garibaldini sono tanti sbandati, briganti, ex borbonici che cercano di essere riconosciuti e assorbiti nel nuovo esercito e che queste "intrusioni" provocarono non poche difficoltà ai veri garibaldini allo stesso Garibaldi. Corrado Iannino ("Girolamo Comi da Caraffa a Dogali", Comune di Caraffa e UNLA Centro Cultura per l'Educazione Permanente, Grafiche Lucia Catanzaro 2010) si è soffermato sul tenente Girolamo Comi di Caraffa di Catanzaro (1856-1887), che muore sulla nave Garibaldi dove era stato dopo la battaglia di Dogali (Marsa Africa). Luigi Comi, più anziano di 18 anni del cugino Girolamo, abbandona nel 1860 il seminario di Catanzaro unendosi, il 27 agosto, ai rivoltosi che seguirono Garibaldi. Dopo l'Unità d'Italia lo troviamo impegnato nella



**Il Risorgimento scritto**  
Il patriota di San Nicola da Crissa e sua moglie, femminista dell'800

# GARCEA ERA MIO NONNO

La vita leggendaria di Antonio eroe garibaldino ricostruita con meticolosità dal nipote Gian Paolo, dirigente Alfa

segue da pagina 15

repressione del brigantaggio contrastando il particolare della banda degli albesi capitanata da Pietro Corea.

Tra i calabresi che contribuirono grandemente, con impegno e determinazione, alla realizzazione dell'unificazione nazionale, un posto autorevole è occupato dal colonnello garibaldino Giuseppe Pace, castrovillarese, uomo d'azione che ha rappresentato la sinistra militare del Risorgimento, la sinistra garibaldina. Come ha ricordato Vittorio Cappelli, curatore dell'introduzione del bel libro di Antonio Iannicelli "Giuseppe Pace, colonnello di Garibaldi e deputato nazionale di Calabria Citra" (Il Coscile, Castrovillari, 2011), Pace è stato una guida politica e militare capace di portare con sé sul Voltorno e sotto le mura di Capua ben 1500 volontari, per lo più italo-albanesi. Giuseppe Pace andrà a popolare il nuovo Parlamento italiano e, al pari di altri nomi illustri, si troverà coinvolto, quale ispettore delle Guardie Nazionali della Basilicata con ruolo non secondario, nella repressione del brigantaggio.

Luciano Meligrana si è occupato e ha scritto di Antonino Pietropaolo (l'Archivio di famiglia è custodito dall'attento e appassionato nipote Nino Pietropaolo), nato a Parghelia nel 1843, dove muore nel 1922, e che troviamo nelle principali imprese garibaldine come protagonista della vita militare e politica di fine Ottocento. Non è possibile riassumere, nemmeno brevemente, la sua densa ed efficace, democratica, attività e si rinvia agli studi di Luciano Meligrana usciti o in corso di pubblicazione. Allo stesso studioso rinviamo anche per la "riscoperta" in ambito nazionale, di Napoleone Scrugli (Tropea 1803 - 1883) che, dopo un glorioso passato nella marina borbonica (si rifiutò di bombardare i rivoltosi siciliani), dal 1860 con Garibaldi svolge ruoli decisivi nelle campagne militari nell'esercito (fu Ammiraglio) per poi diventare deputato del Parlamento italiano per il Collegio di Tropea nella prima legislatura. Si distinse per l'impegno a favore delle popolazioni meridionali e nella campagna per l'abolizione della pena di morte.

Uomini e donne. Antonio Garcea e Giovanna Bertola tra agitare prattico e custodia di memorie

In questo quadro (parziale e da integrare) di "garibaldini" studiati e riscoperti di recente mi piace ricordare Antonio Fascalio Garcea ("Il Quotidiano della Calabria" del 13 marzo 2011), nato a San Nicola di Vallelonga (attuale San Nicola da Crissa) il 4 giugno 1820. Horicostruito: il suo ingresso nell'esercito borbonico; la sua adesione a una setta carbonara; la partecipazio-

zione ai moti del '48; il suo peregrinare tra Calabria, Sicilia e Napoli; la capacità oratoria e di stabilire relazioni; la prigionia in diverse carceri borboniche; il ruolo di primo piano svolto nella battaglia dell'Angitola; la "fuga" dalla nave che doveva portarlo, assieme ad altri prigionieri, in America; lo sbarco in Irlanda e la partecipazione alle campagne garibaldine dal 1860 al 1862 (e poi un ritorno nel 1867); i rapporti con Settembrini, Castromediano, Palermo, Stocco, Garibaldi, Eixio; il matrimonio decisivo (nel 1862) con Giovanna Bertola, giovane maestra di Mondovì, conosciuta a Torino e destinata a diventare una delle donne più impegnate e più famose d'Italia, fondatrice de "La Voce delle donne". Di Garcea (e del nipote Giuseppe Sgrò, che sposerà in seconde nozze la Bertola) è nota la partecipazione alla repressione del brigantaggio, e sono da approfondire le delusioni e le difficoltà che incontra ai pari di altri garibaldini.

Ritorno sulla eccezionale vicenda del "patriota" e della "maestra" per segnalare quanto le memorie scritte e orali siano fondamentali per ripensare la storia passata, ma anche per capire come la "memoria" sia un elemento costitutivo della nuova identità nazionale. La memoria scritta da Giovanna Bertola, "Antonio Garcea sotto i Borboni di Napoli. Rivoluzione d'Italia dal 1837 al 1862" (1862, Tipografo Zaccaria Sanchioli di Torino), è la prova della costanza e della tenacia «nel soffrire eroicamente ogni martirio, e all'uopo la morte stessa, se lo richiedeva la causa santa che propugnavano» da parte dei sudditi che combattevano il dispotismo. Il libro della Bertola su Garcea, che si conclude con l'arrivo del marito in Irlanda, prevedeva una Parte seconda e una Parte Terza, annunciate per la fine di luglio e che non usciranno mai.

Problemi finanziari? Impegni di diversa natura? Voglia di fare altro? Certo, da questo momento cominciano i continui spostamenti in Italia dei due coniugi e la Bertola continuerà a scrivere e diventerà "donna di scuola", che tra le prime in Italia, pone il problema dell'istruzione femminile. L'ingegnere Gian Paolo Garcea, nipote e biografo di Antonio Garcea

Bertola o Garcea, alle prese con una vita nomade, crescita di figli, forse problemi finanziari, disincanto e delusioni, altre iniziative editoriali, altri compiti da svolgere, rinunciando, forse, a scrivere la vita di Garcea dopo il ritorno dall'Irlanda. Questa "scelta" (ma non è detto che la Bertola non abbia ultimato la sua opera) non impedisce assolutamente di poter scrivere le vicende che vedono Garcea impegnato prima nell'esercito piemontese (grazie al generale Stocco, suo antico compagno all'Angitola) e poi con Garibaldi e i garibaldini in Sila, Sicilia,



sull'Etna, a Scilla, a Pizzo, Gallipoli, in Campania, in Piemonte, negli Abruzzi, e (come impiegato del nuovo Stato) a Parma, Fiesole, in Calabria e in altre località.

La bellissima tesi di Angela Malandrì ("Giovanna Bertola Garcea e «La voce della donna»", discussa presso l'Università degli Studi di Parma, a. a. 1994-1995) contiene, tra l'altro, un elenco di documenti dell'Archivio Olmi di Bobbio su Garcea e sulla Bertola, sulla loro vita prima e dopo il matrimonio, e soprattutto almeno 33 documenti su Garcea che vanno dal certificato della sua nascita alla lettera scritta (il 13-5-1878) dal duca Sigismondo Castromediano a Giovanna Bertola in occasione della morte del marito. Troviamo lettere di incarichi, di trasferimenti, fogli di via a Garcea, lettere di Nino Eixio, Francesco Stocco, Menotti Garibaldi, Giuseppe Garibaldi, generale G. Avezzana, Nicola Fabrizi; un materialeiscopuo e noto da lunga data e che autorizza a concludere che il periodo "garibaldino" di Garcea sia abbastanza conosciuto, almeno fuori dagli angusti spazi di un paese, dove, peraltro, non è mai tornato. Giovanna Bertola (aiutata dalla sorella e dai figli) aveva archiviato, con una pazienza certosina e una costanza ammirevole, quanto poi sarebbe stato utilizzato per scrivere, senza margini di errori, quelle eccezionali vicende, di cui lei era stata e si sentiva protagonista assieme al marito. Traspare un culto della memoria nella famiglia Garcea-Bertola e nei loro discendenti (i due ebbero quattro figli: Clorinda, Luisa, Anselmo, morto giovanissimo, e Giuseppe Roberto. La Bertola dal secondo marito, Giuseppe Sgrò, nipote di Antonio, ebbe un'altra figlia, Cesarina).

Esistono almeno tre custodi di memorie tra i discendenti di Garcea Bertola. L'avvocato Gian Carlo Olmi, pronipote di Giovanna Bertola e Antonio Garcea, ha registrato i colloqui con Cesarina Sgrò, ricavandone un dattiloscritto (redatto il 10 febbraio 1995, in possesso della Malandrì di chi scrive), che porta il titolo "Vita di Giovanna Bertola".

Antonio Garcea (1909-2010), figlio di Giuseppe Roberto, fratello di Anselmo, Gian Paolo e Giovanni, è stato un altro cultore di memorie familiari, autore di un'interessante testimonianza scritta (in mio possesso).

Prende la scena, infine, l'autore di un'opera documentaria, raffinata e paziente, che porta il titolo significativo "Un calabrese per la Costituzione e per l'Unità d'Italia. Vita di Antonio Garcea nelle cospirazioni, insurrezioni, carceri e battaglie dal 1837 al 1867". È un manoscritto di 100 pagine, con alcuni disegni (relativi agli spostamenti di Garcea durante i moti del '48 e durante la spedizione di Garibaldi), disegnati con mano sapiente, cui segue un testo di tre pagine dattiloscritte dal titolo "I galeotti politici napoletani dopo il '48" di A. Monaco, accompagnato dalle pagine di un giornale del 25 aprile 1979. L'autore, a differenza di quanto scrive qualcuno, che non cita alcuna fonte, non è anonimo, ha un nome e un cognome: Gian Paolo Garcea, memoria storica della famiglia (ramo Garcea) nella seconda metà degli anni Cinquanta. La firma leggibilissima Gian Paolo Garcea, Padova-Agosto 1960, è in calce ad una premessa in cui l'autore chiarisce di avere "riassunto" in maniera fedele, con un linguaggio aggiornato, il "racconto" della Bertola. Egli dichiara di

**Un manoscritto di 100 pagine con disegni**

avere riportato fedelmente il racconto della Bertola per rispettarne il criterio informatore e le intenzioni. Per alcune aggiunte afferma di avere utilizzato le "memorie" di Nicola Palermo di De Francesco, e fa riferimento a Poerio, Settembrini, Cavour, Gladstone, Paul Bourget. «Per il periodo successivo, dal marzo 1860 in avanti, ho utilizzato i documenti d'archivio dei nipoti Garcea ed Olmi oltre qualche foglio di appunti che Antonio Garcea ha lasciato».

Questo erede dei Garcea-Bertola, meticoloso, dalla grafia splendida e leggibile, con preoccupazioni filologiche e storiche, e anche con l'orgoglio familiare, non era uno storico e nemmeno un letterato. Bisogna ricordare l'Archivio di Bobbio da loro amabilmente custodito.

Memorie, album di famiglia, ricerca storica  
Pure profondamente diversi, per storia e vicende, i personaggi ricordati sembrano avere dei caratteri comuni. Si tratta, quasi sempre, di appartenenti a ceti benestanti e colti, di tradizione liberale o radicale, "antiborbonici", anche quando crescono nell'esercito borbonico. Formano una fitta rete di conoscenze e di relazioni, prima ed dopo l'Unità. Molti di loro conosceranno una progressiva marginalizzazione ad opera dei "piemontesi". Quasi tutti sono impegnati nella repressione del brigantaggio.

Il brigantaggio ha molti volti e "garibaldini", nell'esercito piemontese, immaginano di dovere difendere il "nuovo ordine" e, anche quando sono profondamente disincantati e delusi, pensano che come un quebisogno scongiurare il ritorno del regime che li aveva oppressi. Quelli più radicali, democratici, attenti alle questioni sociali e ai bisogni dei ceti popolari e

### PREMESSA

Stampato in un numero limitato di esemplari presso la Tipografia Letteraria di Torino nel 1862 su libro: "Racconto Storico - Antonio Garcea sotto i Borboni di Napoli". Autografo è una vera e propria testimonianza, di cui si registra in questa sede il nome cronologico originario e cioè d'antico costume. La lettera è a lui riferita a lui il Calabrese quarantenne che, con la commissione data e l'incarico di ufficiale del mare Ettore di Stefano, è appena sbarcato sul capo. Il "Racconto" vuol essere "Storico" ed è quindi obiettivo e adeguato appurato dalla trascrizione di documenti (non giuristici, legislative, ecc.) e di altri documenti (non ufficiali) che Antonio Garcea è riuscito ad ottenere ad un'occasione in qualche mese, dalla fine della Campagna meridionale nell'Ottobre 1860. È il racconto scritto da lunghi slanci di ispirazione, ardente, combattuto e quasi per l'assenza di abitudini scritte, di non dimenticabile nessuno. Al tempo della storia di Garcea, si deve alla memoria come che un "giornale" di redazione "Gara" Borbonica. In qualche parte del "Racconto" sono citate quelle di Nicola Palermo e di De Francesco.

Per il gennaio 1987 - 1980 nel compiere questa "vita" ho seguito il "Racconto storico", del tutto fedelmente come contenente nel suo insieme il criterio informativo e le intenzioni. Il suo spirito è stato reso solo per la forma. Ho ritenuto opportuno tuttavia, integrare la vita di un "matteo" e "storico" su Antonio Garcea (e altri nomi) almeno da lui stesso (giustificata) in ogni occasione rispetto al "Racconto" da altri giuristi: come ad esempio Settembrini e Castromediano, che fu a lungo vincolato in la casa, come di Garcea ed è attualmente poco noto. La figura del patriota Paolo Garcea Sigismondo Castromediano, duca di Calabria era molto nota, ma allora, e non solo in Italia. Nel suo stesso ambiente e della sua condotta morale ed intellettuale sono testimonianze letterarie e di fatto di Poerio, Settembrini, Cavour, Gladstone, Paul Bourget, Paul Bourget, quanto più testimoniano anche le citazioni delle sue Memorie nelle quali parla a lungo di Garcea.

Per il periodo successivo, dal marzo 1860 in avanti, ho utilizzato i documenti d'archivio dei nipoti Garcea ed Olmi oltre qualche foglio di appunti che Antonio Garcea ha lasciato.

Padova - Agosto 1960

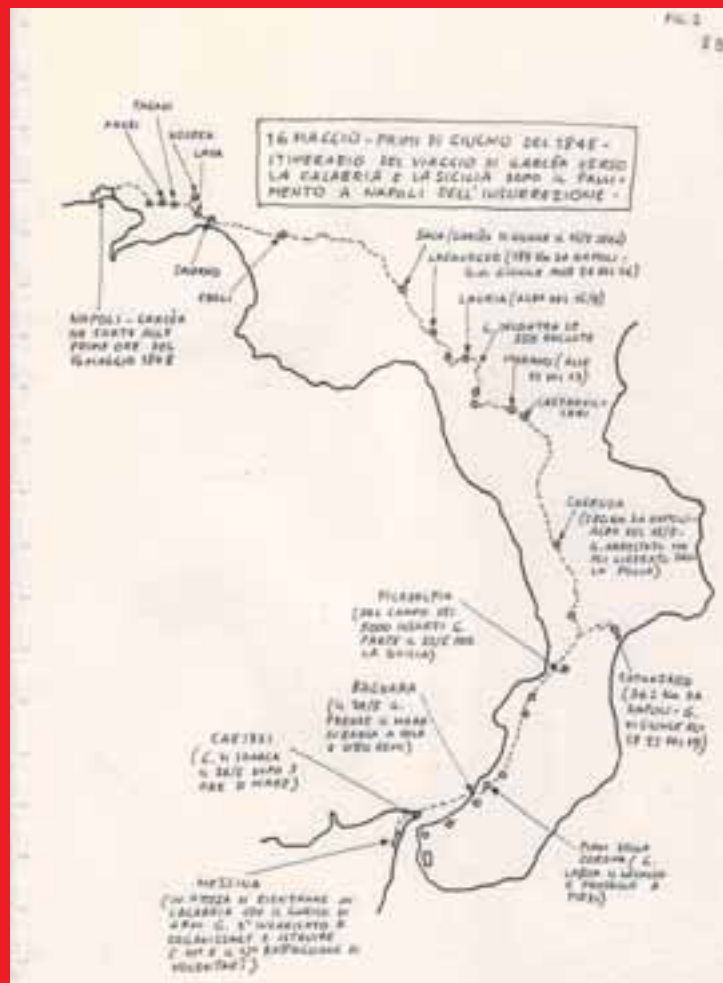
Gian Paolo Garcea

**Nomi di dimensione nazionale**

**Ricerca storica, consigli per l'uso**  
Il 150° dell'Unità ha fatto scoprire a molti un sentimento nazionale ma ha anche alimentato ricostruzioni frettolose e fondate su pregiudizi. Il valore delle fonti e il rispetto del contesto



Gian Paolo Garcea, ingegnere Alfa Romeo, biografo del nonno Antonio Garcea. A sinistra, la premessa al suo manoscritto "Un calabrese per la costituzione dell'Unità d'Italia" e, in basso, la sua ricostruzione del viaggio del nonno da Napoli alla Sicilia dopo i moti del 1848. Nell'altra pagina, Antonio Garcea, la moglie Giovanna Bertola e la loro prima figlia Luisa



Antonio Garcea di Gian Paolo Garcea: è amorevolmente custodito dai nipoti Antonio, Roberto, Mario. Una copia è stata data alla Malandrì, che è stata sempre generosa di informazioni e nel socializzare, anche a livello locale, i documenti rinvenuti. Horicostruito, da tempo, da Antonio Garcea questo prezioso testo e altri documenti. L'ambizione (come già segnalato nell'articolo citato) è quella di riconoscere il nome di Garcea e della Bertola alla loro dimensione nazionale.

Bisogna ricordare le preziose memorie scritte e orali del ramo Olmi dei Garcea-Bertola, con i quali sono in costante contatto. Bisogna ricordare l'Archivio di Bobbio da loro amabilmente custodito.

Memorie, album di famiglia, ricerca storica  
Pure profondamente diversi, per storia e vicende, i personaggi ricordati sembrano avere dei caratteri comuni. Si tratta, quasi sempre, di appartenenti a ceti benestanti e colti, di tradizione liberale o radicale, "antiborbonici", anche quando crescono nell'esercito borbonico. Formano una fitta rete di conoscenze e di relazioni, prima ed dopo l'Unità. Molti di loro conosceranno una progressiva marginalizzazione ad opera dei "piemontesi". Quasi tutti sono impegnati nella repressione del brigantaggio.

Il brigantaggio ha molti volti e "garibaldini", nell'esercito piemontese, immaginano di dovere difendere il "nuovo ordine" e, anche quando sono profondamente disincantati e delusi, pensano che come un quebisogno scongiurare il ritorno del regime che li aveva oppressi. Quelli più radicali, democratici, attenti alle questioni sociali e ai bisogni dei ceti popolari e

avere riportato fedelmente il racconto della Bertola per rispettarne il criterio informatore e le intenzioni. Per alcune aggiunte afferma di avere utilizzato le "memorie" di Nicola Palermo di De Francesco, e fa riferimento a Poerio, Settembrini, Cavour, Gladstone, Paul Bourget. «Per il periodo successivo, dal marzo 1860 in avanti, ho utilizzato i documenti d'archivio dei nipoti Garcea ed Olmi oltre qualche foglio di appunti che Antonio Garcea ha lasciato».

Questo erede dei Garcea-Bertola, meticoloso, dalla grafia splendida e leggibile, con preoccupazioni filologiche e storiche, e anche con l'orgoglio familiare, non era uno storico e nemmeno un letterato. Bisogna ricordare l'Archivio di Bobbio da loro amabilmente custodito.

Memorie, album di famiglia, ricerca storica  
Pure profondamente diversi, per storia e vicende, i personaggi ricordati sembrano avere dei caratteri comuni. Si tratta, quasi sempre, di appartenenti a ceti benestanti e colti, di tradizione liberale o radicale, "antiborbonici", anche quando crescono nell'esercito borbonico. Formano una fitta rete di conoscenze e di relazioni, prima ed dopo l'Unità. Molti di loro conosceranno una progressiva marginalizzazione ad opera dei "piemontesi". Quasi tutti sono impegnati nella repressione del brigantaggio.

Il brigantaggio ha molti volti e "garibaldini", nell'esercito piemontese, immaginano di dovere difendere il "nuovo ordine" e, anche quando sono profondamente disincantati e delusi, pensano che come un quebisogno scongiurare il ritorno del regime che li aveva oppressi. Quelli più radicali, democratici, attenti alle questioni sociali e ai bisogni dei ceti popolari e

Il brigantaggio ha molti volti e "garibaldini", nell'esercito piemontese, immaginano di dovere difendere il "nuovo ordine" e, anche quando sono profondamente disincantati e delusi, pensano che come un quebisogno scongiurare il ritorno del regime che li aveva oppressi. Quelli più radicali, democratici, attenti alle questioni sociali e ai bisogni dei ceti popolari e